

Abbozzo d'amore

Vi lasciate innamorare?

Ci sono molti modi di dire ti amo, il versetto – “le mie pecore ascoltano la mia voce” – è uno di questi, racconta dell'innamoramento di Gesù verso il suo discepolo e di quell'abbozzo d'amore che è la nostra risposta.

L'innamoramento del discepolo è nato al Giordano, là Giovanni Battista, “fissando lo sguardo” su Gesù, aveva indicato il maestro e il discepolo aveva visto per la prima volta il suo volto. Subito seguì il suo cammino e “quel giorno si fermò presso di lui”. Riconoscere la voce di qualcuno vuol dire frequentarlo e conoscerlo, l'intonazione abita dentro di noi e il volto dell'altro è immagine e desiderio. Dall'ascolto e dall'intimità scaturisce il canto dell'essere, vibrazione d'amore di ogni relazione.

Dall'adolescenza in poi l'essere umano sperimenta un tipo di contentezza che prima di quell'età non aveva mai vissuto: la gioia dell'innamoramento. Il riconoscimento del volto materno ha, per ognuno di noi, una sua unicità e tuttavia rappresenta solo l'inizio di una dilatazione e di una trasformazione proprie dell'essere umano. L'innamoramento è capace di unire l'attrazione alla contemplazione, è l'incanto di ammirare finalmente il volto sempre desiderato. Nell'innamoramento lo stupore è bellezza e la meraviglia è gratitudine, scambi e silenzi, trattenimento di respiro e sogni colorati rivelano la presenza dell'altro, divenuto sintesi di ogni armonia, incanto e luogo di attrattiva felicità.

L'innamoramento è desiderio, sorriso, semplice gesto, prime parole, unicità gioiosa di altre infinite manifestazioni. L'innamoramento dilata un nuovo amore e l'incanto accompagna la visione, poi, nello stare insieme, seguono desideri purificati e lineamenti conosciuti. La relazione del discepolo con Gesù vive le stesse evoluzioni: l'iniziale annuncio, “ecco l'agnello di Dio”, diviene corpo dilaniato e poi visione estatica; così uno è divenuto il Signore e l'altro l'amato.

Il testo ci offre un altro struggente versetto d'amore, “nessuno le strapperà”, certezza che nemmeno la morte ci separerà dall'amato; rapito dallo sguardo, il cuore trova, nell'incontro, la sua dimora. Respirare la forza che nasce da quest'amore, vuol dire vivere l'autentica vita della relazione. L'emozione dell'innamoramento è allegria personificata che si esprime nelle parole: “Tu sei la mia gioia”; e il Cantico dice: “ Mio diletto sei tu, io dormo, ma il mio cuore veglia con te”. Quando l'amore supera i numerosi ostacoli che intralciano il percorso dei nostri incontri e fa accettare i limiti che la nostra persona manifesta, allora la gioia è piena e riposa sulla fedeltà. La fede fonda la sua sicurezza sul sigillo della passione, forte più della morte, in cui nemmeno gli inferi potranno racchiuderla; come gli innamorati che cercano quella mano che scalda la solitudine. Esiste, infatti, un nesso profondo tra gioia e impegno, fra intimità e fiducia, tra serenità e stabilità, la passione è fiamma di una genesi d'amore che neppure le grandi acque del caos potranno spegnere: “Io e il Padre siamo una cosa sola”. Come la voce degli uomini è pane per Dio, così la contemplazione è pane per noi; egli dice: “E' vita per sempre”, germe di pace e di speranza.

L'iniziale innamoramento si è trasformato, il desiderio e la bellezza del volto, riconosciuto come l'unico, nell'ultima apparizione, acquistano la profondità contemplativa: "E' il Signore".

"Tu che abiti nel mio cuore fammi sentire la tua voce"; si! Tenerezza tu sei, attirami a te.

Vittorio Soana